

COOK-LACY

«Destination Unknown»

senza etichetta, distr.
henrycook.com

King Of Hearts / Waltz For Pascale / Requiem / Rush Hour / Anchim Endelega / Prayer For Peace / Edict #2 / Clara's Song / Spirit Monitor.
Frank Lacy (tr., flic., trne), Henry Cook (alto, bar., fl.), Greg Burk (p.), Ron Seguin (cb.), Don Moye (batt., perc.). **Roma, 23, 24, 25, 28-11-06.**

Trasferitosi nel 1976 a Boston, Cook torna ogni tanto a Roma, dove ha trascorso alcuni anni, ha studiato flauto con Gazzelloni e dove mantiene alcune collaborazioni (il Batunque Percussion di Stefano Rossini e il Circus di Mario Donatone). Quest'incisione autoprodotta lo vede percorrere con rilevanti partner i sentieri di un mainstream post-coltraniano con innesti etnici e qualche momento di libera improvvisazione.

La musica si snoda attraverso un vivo gioco di relazioni, facendo prevalere la dimensione più tradizionale, con temi accattivanti, assolo in sequenza e palpabile swing. C'è piena adesione ai valori fondanti della Great Black Music, espressi con tensione narrativa e calore. I brani sono quasi tutti del sassofonista e il repertorio si snoda senza cali di tensione, risultando pienamente apprezzabile.

Leonardi



STANLEY COWELL

«Prayer For Peace»

SteepleChase SCCD 31704, distr. Ird

When Lights Are Low / Blues For Rama / Time Can Only Tell / Japanese Tea House / Today, What A Beautiful Day / I'll Never Be The Same / For James Williams / Stealing Gold / Chirality / Prayer For Peace.
Sunny Cowell (viola, voc.), Stanley Cowell (p.), Mike Richmond (cb.), Victor Lewis (batt.). **Prob. New York, febbraio 2010.**

È un peccato che Cowell abbia ridotto negli ultimi dieci anni gli impegni concertistici e annullato quelli discografici per dedicarsi all'insegnamento e alla composizione. Del suo talento di autore abbiamo prova in questo ritorno in sala d'incisione, con brani non privi di complessità (*Blues For Rama, Chirality* e *Today, What A Beautiful Day*). In più, laddove ci sono i testi, Cowell non dimentica l'attualità più drammatica, dalla discriminazione razziale alle guerre.

Il lungo silenzio rischiava di nascondere la forza espressiva e l'intelligenza del suo lavoro pianistico. Con un Richmond convincente motore swing e uno stimolante Lewis, Cowell si conferma solista di ampio respiro, oltre che allergico alle soluzioni di comodo. Divide qui la scena con la figlia ventenne, che in tre brani suona la viola con una certa competenza e in sei canta con un'estensione da soprano, linda e garbata, e la sua preparazione tecnica è tangibile. Non si tratta ancora di una cantante matura ma potrebbe diventarlo se non si dedicherà esclusivamente alla professione legale.

Piacentino



SILVIA CUCCHI

«I Liberti e la rivoluzione di ottobre»

Silta SR1102, distr. Ird

Bath: Not For Me / Il lago dell'O / Soleà / Marta / I Liberti e la rivoluzione di ottobre / La casa sul mare / Ninette / Panci / Lungarno Gambacorti / Ex voto.
Silvia Cucchi (p.), Davide Liberti (cb.), Paolo Franciscone (batt.). **Loc. sconn., 2 e 3-10-09.**

I bolscevichi qui non c'entrano nulla. La rivoluzione è di respiro familiare per la famiglia Cucchi-Liberti, che celebra la nascita del primogenito e ricorda quante eccellenze in odore di libertà abbiano i rispettivi natali in ottobre. Frutto di tali riflessioni è un lavoro dalle molte sfaccettature, belle e interessanti, che volgono lo sguardo a una musica globale, ottimamente strutturata nella sua originalità compositiva. Molteplici i richiami alla *belle époque* del piano trio, ma senza usare la carta carbone: ciò anche nel mischiare le carte di Gershwin in *Bath: Not For Me* o nel *comping* sostenuto della caleidoscopica *Lungarno Gambacorti*, arricchita dall'assolo africano di un Franciscone attento a far sentire bene la nota di risonanza dei tamburi.

Silvia Cucchi firma tutti i brani, a eccezione di *Ninette*, che esce dal sacco di Liberti. La pianista torinese amministra magistralmente tutti gli stili, liberando il suo bagaglio classico, zeppo di romanticismo (*Il lago dell'O, Panci*), e sa dosare pianissimo e fortissimo senza alcuna sbavatura. Un lavoro dove Stati Uniti ed Europa convivono con eleganza e gusto.

Ayroidi



CYMINOLOGY

«Saburi»

Ecm 2164, distr. Ducale

Sibaai / Saburi / Shakibaa / Norma / As maa / Nembinam / Hedije / Hawaa.
Benedikt Jahnel (p.), Ralf Schwarz (cb.), Ketan Bhatti (batt.), Cymin Samawatie (voc.). **Oslo, gennaio 2010.**

Il jazz parla un novero sempre più ampio di dialetti e si veste di nuovi e freschi abiti ben guarniti. Sartoria d'eccellenza pare essere l'Ecm, da sempre attenta ai nuovi linguaggi articolati intorno alla musica improvvisata. Cyminology è un quartetto che ruota attorno alla figura della tedesco-iraniana Samawatie, magistrale interprete del canto in farsi e altrettanto abile nelle armonizzazioni e nel controllo delle dinamiche vocali di matrice jazzistica.

Ben calibrate intorno alla sua voce e alle sue liriche sono le tessiture del trio, in special modo del trentunenne tedesco Jahnel, dal sinallagma immediato, sempre pronto a tirar fuori note e modulazioni differenti nel periodare cameristico che caratterizza il *mood* di «Saburi» (cioè «pazienza», in persiano). Un polittico dalla struttura e metrica complessa, che prende a calci la noia. A momenti di tensione emotiva, scatenata dal serrato dialogo tra batteria e contrabbasso (*Saburi*), fanno da contraltare sonorità cesellate attorno a movimenti mediorientali (*Shakibaa, Norma*) in un continuo intersecarsi di microcosmi musicali che richiamano un unico èpos.

Ayroidi



COLIN VALLON «Rruga»

Ecm 2185, distr. Ducale

Telepathy / Rruga / Home / Polygonia / Eyjafjallajökull / Meral / Iskar / Noreia / Rruga, var. / Fjord / Epilog. Colin Vallon (p.), Patrice Moret (cb.), Samuel Rohrer (batt.). **Pernes-les Fontaines, maggio 2010.**

Lascia il segno questo Cd di un trio attivo da sei anni e già titolare dei significativi «*Les ombres*» e «*Ailleurs*». Colpisce l'empatica condivisione delle scelte che si evidenziano nell'intensità narrativa della dimensione melodica, timbrica e ritmica, e si manifestano in episodi dai variopinti gradi dinamici: tempi elusivi e atmosfere di danzante levità si legano a iterazioni lungamente sostenute, che toccano momenti di climax.

I riferimenti sono al camerismo classico e al patrimonio folk dell'area caucasica, cui il pianista è legato dall'infanzia. Le connessioni con l'estetica jazz del *piano trio* non mancano (Jarrett, Mehldau e Svensson) ma a distinguere Vallon è l'interesse per le soluzioni dinamiche complessive. Gestisce con maestria volumi e colori, e ogni brano manifesta una propria identità, nel quadro della poetica condivisa e sviluppata con i partner.

I pregi del pianista sono il tocco luminoso e la vena cantabile che si distende in variegate direzioni (ma non esclude momenti astratti o sperimentali, vedi *Eyjafjallajökull*) e in giochi di tensione e distensione. In questo quadro d'equilibri cangianti è una presenza avvincente l'inventivo Rohrer.

Leonardi

WAY OUT SOUTH TRIO

«W.O.S.T.»

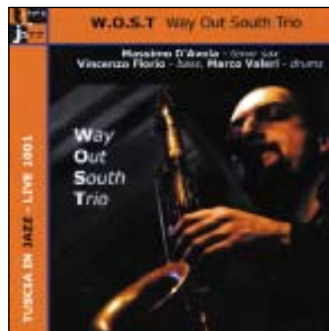
Tuscia In Jazz Live 1001, distr. mmcpromozioni.com

Three Little Words / Trinkle Pinkle / Wait... Please / We'll Be Together Again / Evidence / Honeysuckle Rose / Lucky Serenade / Till There Was You / Blues For Luly. Massimo D'Avola (ten.), Vincenzo Florio (b. el.), Marco Valeri (batt.). **Roma, 2009.**

L'acronimo spiega la geografia del trio (D'Avola è di Agrigento; Florio e Valeri romani) e la lista dei brani esplicita i contenuti musicali, costruiti intorno a un roccioso swing, moderatamente *âgé*. Un repertorio *timeless* abbraccia Monk con *Trinkle Pinkle* (forse il *calembour* di *Trinkle Tinkle?*) ed *Evidence*, esempio di bop di rara bellezza, e le continue variazioni sul tema in perfetta sincronia con l'autenticità walleriana. C'è spazio anche per una composizione di Luciano Milanese, la bella e disinvolta *Lucky Serenade*.

Due i brani firmati da D'Avola: la scatenata *Wait... Please*, tinta di ordinato caos, e *Blues For Luly*. D'Avola è un *booper* di razza, dal suono possente anche nei tempi più *slow* (*We'll Be Together Again*) e dalla diteggiatura carica di tensione che ben si intreccia con la fitta rete ritmica di Valeri e con le sonorità fluide e rotonde di Florio. Il lavoro mantiene un costante buon gusto, senza mai oltrepassare - volutamente - le righe spaziotemporali autoassegnate e sempre nel rispetto della tradizione.

Ayroldi



WOGRAM-NABATOV

«Moods And Modes»

Nwog 002, distr. nwog-records.com

Moods And Modes / Assuming / Full Stop / First Thought - Best Thought / Split The Difference / Moving In / Dança nova / Speak Up! / The Song I Knew.

Nils Wogram (trne), Simon Nabatov (p.). **Zurigo, luglio 2009.**

Questo è addirittura il quinto album in duo di Wogram e Nabatov, anche protagonisti di lavori in quartetto e quintetto. Nel linguaggio di Wogram si ravvisa la lezione di Mangelsdorff, mediata dal richiamo alla tradizione di Rudd e (nel brano eponimo e in *Split The Difference*) dalla fluidità di J.J. Johnson, cosa che ben si addice all'approccio enciclopedico di Nabatov, radicato nelle esperienze di Ganelin e Kuryokhin. In *Assuming*, Nabatov oscilla tra *stride* e post impressionismo, mentre in *Full Stop* sembra quasi trasportare Skrjabin nell'area dell'improvvisazione. L'ampio respiro melodico di *First Thought - Best Thought* viene gradualmente disturbato e poi precipitato in una sorta di *maelström*. *Moving In* esibisce una cadenza quasi classicheggiante, puntualmente scardinata da un Nabatov memore di Taylor. Viceversa, il serrato dialogo free iniziale di *Dança nova* si trasforma nella struttura di un *chôro*. L'ampia gamma timbrica del trombone permea *Speak Up!* - basata su una figura ripetitiva, straniante e su potenti sussulti ritmici - e disegna con una sordina ellingtoniana il frammento melodico ricorrente di *The Song I Knew*, per lasciarlo poi svanire nel nulla. Il tutto all'insegna della poetica dello spiazzamento.

Boddi

